



SCRIVERE DELLA NATURA PER PARLARE INVECE DEGLI UOMINI

Adalbert Stifter

di **Flavia Foradini**

Con la sua immersione profonda nell'animo umano e con la sua prosa alla moviola, dal sapore meditativo, Adalbert Stifter ha lasciato un segno nella letteratura di lingua tedesca, trovando entusiastici ammiratori così come decisi denigratori. Per esempio Thomas Bernhard, nel cui romanzo «Alte Meister», *Antichi Maestri*, il protagonista Reger dice di aver apprezzato molto Stifter in passato, ma di considerarlo ora un «dilettante di provincia», cosicché non capisce perché piaccia tanto a molti scrittori. Fra questi va annoverato un altro grande autore, Peter Handke, che comprensibilmente lo amava. Ma anche Nietzsche, e Thomas Mann erano fra i suoi estimatori.

E certo non va scordato che Bernhard mutuò proprio da Stifter una delle sue espressioni che come una *running gag* percorre la sua opera: «naturgemäß», *naturalmente, secondo natura*.

Con la sua concentrazione sulla quotidianità delle piccole cose, della natura, dei rapporti umani, Stifter fu un originale interprete del *Biedermeier* austriaco, e si tenne lontano dal crinale verso l'idillio o le mere scene di genere, mostrandosi al contrario un abile creatore di atmosfere sospese, enigmatiche. Le sue parole paiono pennellate che de-

lineano sfuggenti paesaggi e nascosti mondi intimi. Del resto Stifter fu anche pittore e seppe traslare nella sua prosa il chiaroscuro di emozioni e stati d'animo, per coglierne la realtà più essenziale.

Lo sfondo storico della vita dell'autore nato nel 1805 nella Boemia asburgica e vissuto in Austria, è un turbolento periodo politico successivo al Congresso di Vienna, da cui l'assolutismo asburgico uscì almeno in prima battuta rafforzato ma che sfociò nelle rivolte del 1848: un clima di violenti conflitti, cui l'autore si sottrasse, lasciando la Vienna rivoluzionaria per la dimensione più quieta di Linz.

Il racconto *Il vecchio scapolo* («Der Hagestolz»), pubblicato dapprima su una rivista nel 1845 e quindi rielaborato con un'edizione in volume nel 1850, e ora riproposto da Carbonio Editore nella nuova traduzione della prima versione a cura di Margherita Carbonaro, è un eloquente esempio della capacità di Stifter di scrivere di natura per parlare di esseri umani.

Il doloroso addio del giovane Victor alla casa in cui è cresciuto serenamente con la madre adottiva e la sorellastra; il suo lungo viaggio a piedi assieme al fido volpino attraverso monti e valli per raggiungere l'eremo in cui vive il solitario e scontroso zio; il soggiorno sull'enigmatica isola in mezzo a un lago alpino; il difficile rapporto fra i due con-

giunti; il tentativo dello zio scapolo di convincere Victor a praticare la socialità, a sposarsi, a non restare solo, sono episodi che aprono sguardi su giovinezza e vecchiaia, su passato e futuro, su slanci e errori, sul fare e sul contemplare.

La tragica figura dello zio fa da contraltare a un protagonista in procinto di lanciarsi nella vita, ma nell'ultima parte del racconto si prende con decisione la scena, sullo sfondo dell'isola dove vive solo con la servitù. Tutt'attorno acqua, montagne e silenzio, cosicché l'antico edificio pare più una prigione che una dimora.

Non mancano nello zio di Victor paralleli con la vita stessa dell'autore, anch'egli grande mangiatore e bevitore, incline alla depressione, e ritiratosi dalla vita pubblica negli ultimi anni tormentati da una cirrosi. Nel racconto, il vecchio scapolo si fa la barba da sé perché «nessuno gli tagli la gola». Nel 1868 sarà proprio così che Stifter porrà fine alla propria esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adalbert Stifter

Il vecchio scapolo

Traduzione e introduzione di Margherita Carbonaro Carbonio, pagg. 144, € 14,50

